

Sintesi dell'attività 2021/2021 del Consiglio Pastorale Diocesano  
presentata nel corso della riunione del 4 giugno 2021

Prof. Daniela Iavarone

Quest'anno pastorale il consiglio diocesano ha riflettuto “sull'annuncio del Vangelo oggi” quindi sul tema dell'evangelizzazione, della catechesi e della trasmissione della fede alle nuove generazioni, del suo annuncio e continuo rinnovamento.

Dedicheremo all'evangelizzazione anche il prossimo anno perché è un tema molto ricco e quest'anno non siamo riusciti a concluderlo in modo soddisfacente. I cambiamenti avvengono sempre pian piano, perché lo stare insieme è un cammino che richiede tempo e che deve essere fatto insieme. Lo abbiamo compreso ascoltando l'intervento di don Lorenzo Mortara, su come siano riusciti a far diventare un'unica comunità tante parrocchie. Non è stata una cosa immediata, né priva di fatiche. Così anche il nostro consiglio diocesano è un cammino che richiede il tempo della riflessione e della strada che si percorre insieme. Inoltre quest'anno a causa del COVID, siamo stati, naturalmente, rallentati nella possibilità non tanto di incontrarci, perché lo abbiamo fatto online, quanto di condividere il percorso che stavamo facendo. Questo infatti è il primo incontro che svolgiamo in presenza dopo quello che facemmo ad ottobre.

Il cammino si è svolto con un primo incontro, in presenza appunto, con don Roberto Repole, che, come lo scorso anno pastorale, ha dato il via ai lavori, poi nell'incontro successivo ci siamo invece dovuti organizzare online dividendoci in gruppi per confrontarci sulla sua relazione, al terzo incontro abbiamo ascoltato due interventi su come unire tante persone in un'unica comunità e sull'esperienza di una famiglia che si occupa di una parrocchia. L'ultimo incontro è stato di nuovo di condivisione di gruppi sul tema del ravvivare la fede. Grazie alla pastorale delle comunicazioni della nostra Diocesi ci siamo collegati con la loro piattaforma per poter proseguire il cammino di quest'anno e altre volte, invece, abbiamo utilizzato Meet. Non è stato per tutti facile, ma ciò che più è mancato è stato l'incontrarsi in plenaria, al termine del lavoro dei gruppi o dell'ascolto delle testimonianze, per potersi confrontare tutti insieme. Così a questo ha sofferito il lavoro della segreteria, che ha verbalizzato gli incontri e che si incontrava per dividerli.

In questo periodo di pandemia abbiamo tutti sentito la mancanza di incontri pastorali, del trovarsi insieme e condividere i percorsi di fede e questo ci fa comprendere ancora

di più quanto questi cammini siano importanti e quanto la fede sia fondamentale nella nostra vita. Una fede che va trasmessa non per avere nuovi “clienti” ma per condividere quel messaggio di gioia che rende la vita piena, anche in momenti difficili come quelli che abbiamo appena trascorso.

Siamo partiti da un'espressione che il Vescovo ci ha proposto, presa sua volta da Papa Francesco e prima ancora da Papa Benedetto XVI, che è "alla fede si giunge per attrazione e non per proselitismo”.

Ecco che è da qui abbiamo iniziato il nostro cammino, insieme con il consiglio presbiterale, con l'ascolto della relazione di Don Roberto Repole.

Anche se tutti abbiamo partecipato vale la pena fare una sintesi brevissima dei punti principali toccati da don Roberto, anche perché di tempo ne è passato ed è opportuno richiamare alla memoria.

Don Roberto ha iniziato la sua riflessione offrendoci l'affascinante e suggestiva immagine della Chiesa in uscita, molto bella ed usata in tanti contesti, che ben si addice a quello dell'evangelizzazione. Ma cosa esce quando si esce? Bisogna far attenzione perché non rimanga solo uno sterile slogan. Anzi, un pericoloso slogan. Quando si esce? Quando si è attrattivi e non si cerca il proselitismo. Molto spesso il nostro essere chiesa rischia di non essere attrattivo. Quest'anno stiamo facendo un po' un check up della nostra chiesa, ci stiamo chiedendo come stiamo vivendo all'interno delle nostre comunità per ripensarla e possibilmente crescere nella riflessione per apportare piccoli cambiamenti.

In primo luogo abbiamo compreso che per evangelizzare bisogna per primo chiedersi, che cosa? Chi? E poi in che modo. Bisogna uscire ma prima bisogna sapere per dove e cosa portare. Innanzitutto è importante partire dal contesto della nostra evangelizzazione. Un contesto mutato rispetto a quello di anni fa.

Noi siamo passati nell'evangelizzazione attraverso tre fasi: catecumenato con il percorso di iniziazione in una società pagana, al periodo della società cristiana dal medioevo in poi (fino all'800), ora il contesto dell'annuncio è profondamente diverso. Non ci troviamo più in un contesto pagano, ma un contesto dove la maggioranza è cristiana, però dei cristiani che vanno evangelizzati. Quindi vuol dire che l'evangelizzazione e la catechesi che si è sempre fatta prima di questi cambiamenti storici e sociali oggi funziona più. Pensare l'evangelizzazione vuol dire in primo luogo confrontarsi con questo problema. Don Roberto ci ha detto che la Chiesa è per sua natura missionaria, ma la missione oggi è molto cambiata rispetto a quella delle origini. Siamo missionari in un tempo nel quale si guarda con sospetto ogni idea di verità ed oggi chi aderisce alla sede lo fa per una libera scelta. Viviamo in un contesto

globalizzato, dove, il Papa ci avverte, non solo le cose rischiano di diventare scarti ma anche le persone, una società fortemente individualista ed utilitarista, ed anche plurale dal punto di vista culturale e religioso.

Dal lavoro del consiglio è emerso che prima di tutto è necessario chiedersi perché credere. Nelle condivisioni si è detto più volte che il credere è un'opera personale. Quindi ogni individuo è responsabile della propria fede.

Anche noi abbiamo bisogno di continuare a crescere nella nostra fede perché non è un dato acquisito una volta per tutte, ma è necessario che si attui continuamente un'opera di rinnovamento. Una comunità è attrattiva quando chi ne fa parte sa dare ragione della sua fede ed ha almeno un "nucleo caldo" di persone che davvero stanno facendo un cammino serio e significativo. L'evangelizzazione dovrebbe essere vista nella dinamica del dono. Come svolgere quindi questa missione? Don Roberto ci ha offerto il modello del dono. Un modello complesso che significa offrire qualcosa all'insegna della gratuità e del disinteresse, e ricevere un dono genera automaticamente una risposta propositiva. È una dinamica circolare.

Così migliorando la qualità della fede dei credenti, automaticamente si migliora quella della vita della comunità generando un'evangelizzazione più attraente e ricevere il dono dell'evangelizzazione fa scaturire il desiderio di essere a propria volta annunciatori.

Un primo suggerimento importante che è emerso dal lavoro del consiglio pastorale è il non vedere l'evangelizzazione solo per fasce di età anagrafica ma per percorsi di fede. Così si sono individuati i 4 verbi dell'azione evangelizzatrice: accompagnare (riguarda i percorsi di iniziazione cristiana e quelli con e attraverso le famiglie), accendere (si tratta del primo annuncio e di accendere la fede nei frequentanti occasionali), ravvivare (è la cura e formazione permanente dei cristiani praticanti) ed accogliere (annuncio a chi è di altre etnie o religioni). Sono tutte azioni che possono riguardare qualunque momento della vita di una persona. In base al suo percorso di fede. Poi ogni verbo è ovvio che possa essere declinato in modi diversi a seconda dell'età.

Si lavorerà su ognuno di essi individuando come questo sia vissuto a seconda dell'età (giovani, adulti, anziani) e quali possano essere le nuove strade di evangelizzazione della nostra Diocesi.

Per ora ci siamo soffermati solo sul ravvivare la fede. Come viene custodito il dono che si è ricevuto? Come lo si coltiva? Quali sono le strade da percorrere per ravvivare la fede in quei cristiani un po' tiepidi o "seduti"?

## 1. IMPORTANZA DEL LAICATO

Già nel cammino pastorale dell'anno scorso era venuto un po' fuori questo tema, quando abbiamo parlato della liturgia, ma quest'anno è diventato ancora più centrale. A scuola si parla di alleanza educativa intendendo quella stretta tra scuola e famiglia, qui si potrebbe parlare di alleanza ecclesiale. In una Diocesi composta da molte parrocchie e pochi sacerdoti, in una società sempre più secolarizzata, il ruolo dei laici ha un valore fondamentale. In diversi lavori di gruppo è stato detto che il laico non può più aspettarsi che sia il sacerdote a portare avanti la parrocchia, a proporre iniziative e seguire gruppi di preghiera, gruppi biblici o di riflessione. C'è bisogno dell'aiuto dei laici perché i sacerdoti sono già troppo oberati di lavoro e parrocchie da seguire. E poi perché bisogna prendere sempre più consapevolezza, sia da parte dei laici che del clero, che la chiesa è tutto il popolo di Dio, consacrati e non, e che è una responsabilità di entrambi. Anche i laici possono prendersi cura delle parrocchie, in particolare nei paesi dove la presenza del sacerdote è più diradata. Possono "salvare dalla morte" alcune parrocchie, abbiamo ascoltato la testimonianza di una famiglia fiorentina alla quale da anni è stata affidata la cura di un'intera parrocchia. Questa coppia, insieme alla loro famiglia ed altre laici, portano avanti tutta la vita della loro parrocchia, costituendo anche un elemento forte di testimonianza ed evangelizzazione. Evangelizzare è sì un compito dei preti, ma non solo. Deve essere e può essere costruito insieme ai laici, a quel nucleo caldo del quale abbiamo parlato.

Un maggior coinvolgimento dei laici ha diverse conseguenze positive: andare a sopperire all'assenza del sacerdote in modo da soddisfare le esigenze di preghiera e gruppi all'interno della comunità, crescere nella consapevolezza di sé e della propria fede, essere di testimonianza attrattiva per chi è lontano o spento. Certamente bisogna abbandonare il "si è sempre fatto così" per cercare nuove strade. Il consiglio pastorale parrocchiale può molto importante per creare unità all'interno della Chiesa, perché le parrocchie diventino davvero un'unica comunità e perché si individuano nuove strade da percorrere.

## 2. CENTRALITÀ DELLE FAMIGLIE E DEL MONDO DELLA SCUOLA

Scuola e famiglie sono due luoghi importantissimi dove si gioca la partita dell'evangelizzazione.

Le famiglie vanno coinvolte nell'educazione evangelica dei giovani. È fondamentale la cura delle relazioni, dei rapporti con le famiglie e poi con i figli. Un momento importante che accende o ravviva la fede è quello che si offre negli incontri per i genitori durante il percorso di iniziazione cristiana dei figli. La famiglia non sempre è quella alfabetizzata cristianamente, cioè i genitori spesso fanno parte di quella

generazione incredula della quale si parla. Quindi è un luogo fondamentale di evangelizzazione, ma anche da evangelizzare. È importante tener presente che vanno evangelizzate, con il primo annuncio oppure ravvivate nella fede. Devono quindi essere centrali nella nostra pastorale. E come abbiamo detto, possono anche essere di aiuto per sostenere la vita delle parrocchie.

Poi abbiamo il luogo scuola. Nel nostro contesto secolarizzato dove la fede non occupa più lo spazio pubblico, è necessario rilanciare la presenza dei cristiani nelle scuole.

Quando pensiamo alla scuola non dobbiamo sempre solo pensare ai ragazzi, ma è necessario pensare anche agli insegnanti. Hanno bisogno di essere accompagnati, sostenuti, in modo che siano a loro volta in grado di aiutare i ragazzi ad affrontare la vita partendo dal punto di vista culturale ed anche umano e spirituale.

Con i giovani, poi, la dinamica di un'evangelizzazione come dono è particolarmente efficace, perché donare significa che non bisogna aspettarsi nulla in cambio. La scuola è l'ambiente della semina, non sempre si vedono i frutti e può essere il posto che sopperisce anche al vuoto spirituale lasciato dalle famiglie non cristiane. È quindi un campo sul quale vale la pena investire e spendere del tempo e delle riflessioni in più.

Inoltre si è anche toccato il tema dei sacramenti di iniziazione cristiana, ed è emerso che si potrebbe riflettere sul come vengano fatti e se sia giusto dare la Cresima a ragazzi di 13 anni che poi non si incontrano più. Ragazzi per i quali l'esempio e la testimonianza funzionano di più di parole e sermoni. Ciò che è davvero fondamentale è la costruzione di relazioni, anche nel gruppo che si è occupato del ravvivare la fede negli anziani è emerso quanto queste siano importanti. La fede si sviluppa nell'incontro. Quindi si potrebbe pensare ad nuovo modo per far incontrare le persone, le famiglie, il mondo della scuola. Nuove modalità che cercheremo di capire insieme anche nel proseguo del nostro cammino pastorale.

Ora è necessaria una Chiesa che si fa prossima, che investe tempo ed energie in particolare dal punto di vista relazionale e affettivo. Il covid può essere un'occasione per ricominciare, per fare qualcosa di nuovo, per dare vita a nuovi gruppi e modalità di incontro.